ANNO I. Torino, Martedì 3 ottobre 1848. Num. 206.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 2 OTTOBRE

LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA.

Ecco dunque cancellato per sempre un nome d'una magistratura, che ogni potere ha debito d'esercitare per mantenere quell'ordine e quella tranquillità cui ha diritto ogni uomo, ma reso infame dalle pratiche dell'assolutismo, il quale non se ne valse che egoisticamente a costo di tante vittime e di tante vergogne. Ecco dunque col mutamento di un nome, rotto un vincolo dolorosissimo che ci legava ancora ad un passato di trista memoria, e sul fatto più disonorante del potere arbitrario, rilevato un principio sacrosanto, a cui sta legata la quiete domestica e la sicurezza cittadina. Dio perdoni alle molte lagrime di sangue fatte spargere da quella immorale potenza che portava tal nome! E se la memoria delle mille angustie, delle persecuzioni, dei terrori, ond'ella colpiva spesso i buoni, rimane pure incancellabile nella nostra memoria, non sia che per farci più avvisati sull'attuazione del principio riproclamato dalla recente legge.

La disposizione che questa porta de' mezzi, onde la pubblica sicurezza venga tutelata, a noi pare dettata con sapiente dignità; nè esitiamo ad accettarla. Previdenza nell'attutire le cause di rancori e di diffidenze, di esasperazioni che possono condurre ad atti dissennati e di ignoranza che trascina sempre al peggio; cura assidua per ovviare ai mali dell'abbandono e della miseria; dignità costante per aver forza a consigliare le opere di bene ed opporsi efficacemente ad ogni infrazione di legge; sagacia e delicatezza; coraggio ed affetto: ecco i mezzi precipui per dare alla novella podestà quel valore che vuolsi fra un popolo altamente civile e degno d'ogni libertà, i mezzi che, se non c'illudiamo, ne paiono costantemente consigliati dal legislatore. Consigliati, diciamo; perocchè il loro uso dipendendo unicamente dalle disposizioni dell'animo dell'esecutore non può venire imposto, come si fa d'una forza materiale. Il più sta nella scelta di ufficiali, i quali, meglio che dalla parola della legge, dal fondo della propria coscienza deducano il dovere che hanno impreteribile di non usare altri mezzi mai. E qui diciamo tosto che solo crederemo veramente accettato dal governo quel principio che oggi sanziona, quando lo vedremo procedere arditamente nell' innovare affatto l'attuale personale delle intendenze per quanto risguarda l'esercizio del potere per l'ordine pubblico.

Gli uomini della inveterata abitudine, gli avvezzi alla cieca obbedienza verso de' superiori come all'assoluto comando degl' inferiori, gl' intristiti nello schifoso labirinto delle delazioni, gl' ignari delle leggi, i poltroni (e di siffatta marmaglia sono i più) vogliono essere rimossi da una magistratura che assennatamente praticata è la più sacrosanta delle guarentigie e la migliore delle educazioni pratiche.

Se il principio era per lo avanti rinnegato e non ne sussisteva che una brutta maschera, gli uomini che portarono questa non potranno mai aver fede in quello, e quindi vogliono essere rigettati. Se per lo avanti l'esercizio delle intendenze non era che un meccanismo più o men bene mosso, gli uomini-macchine che v'erano addetti, non potranno mai incarnare in sè la potenza d'un' idea viva, e quindi vogliono essere rigettati. Noi non siamo gli adoratori dell'idea in astratto, nemmanco nelle quistioni puramente estetiche; quindi ripetiamo con viva forza che lieti di veder proclamato un principio richiesto dai diritti d'umanità, non potremo prestar fede al governo che lo proclama, fino a che non lo vediamo da esso tradotto in uomini degni di attuarlo. Pertanto alla vigilia di sì importante pubblicazione non avremmo voluto veder rimesso alla testa del bravo corpo de' Carabinieri un uomo qual è il Lazzari, tanto sciaguratamente famoso nella storia della vecchia polizia. Non è questo per Dio! un buon principio di rigenerazione. Il Piemonte vuol veder cancellati i nomi di chi ricorda i giudizii sanguinarii, le torture, le carceri, le sorveglianze spaventose, lo spionaggio immoralissimo, che fanno tanto dolorosa l'epoca della restaurazione dinastica. Il carabiniere retto da chi ha il cuore così indurato alle più tenere affezioni del cittadino, sarà sempre l'uomo del terrore, sarà sempre il birro; e così non vuol essere. Il governo ci pensi e provveda: o del resto s' aspetti di sentirsi ogni dì accusato colla parola stessa de' suoi decreti.

CARITÀ PER VENEZIA!

Ieri, per quanto n'è riferito, il peculio di Venezia sarebbe stato pienamente esausto. La terra unica, dove sventoli il vessillo dell'indipendenza italiana, la terra così generosamente sfuggita dagl' artigli dell' aquila tedesca ed ancora non più ghermita, non ha più denari! Oh! si dirà che pe' teatri splendidi e per le lussureggianti danze, per le luminarie sfarzose e pe' lauti banchetti, per vergognosi monumenti e per vanto di servilità l'oro abbondava e manca per la causa della nostra indipendenza, della nostra libertà, della nostra vita? Onta e schiavitù perpetua a noi, se così fosse! l'Austriaco ne farebbe insulto, ne ucciderebbe a buon diritto.

Ma così non sarà, per Dio! L'oro non ha viscere, è vero; la sfondata ricchezza non è che per l'assolutismo, è vero; ma l'oro ed i titoli della ricchezza non fanno nazione. Davanti loro e sopra loro sta un popolo che diede ed è parato a dare l'ultima stilla del suo sangue per la causa della sua nazionalità; ed esso non sarà mai per abbandonare Venezia al deperimento, perchè con Venezia cadrebbe la più forte, la più splendida speranza d'un glorioso avvenire.

Era solo a cercar modo che a tutti i buoni fosse aperta la via per concorrere ad opera così santa. I sacrificii per la causa italiana finora non furono pochi e pel completo suo trionfo ne restano ancora a farsi di grandi, e i più gravi vennero fino al presente dalla carità del popolo. Volevasi pertanto tener conto delle difficili condizioni, in che si trova e non condannarlo a un tormentoso desiderio che saria il più duro de' sacrificii. Il sapiente affetto de' rappresentanti veneti uno ne suggerisce che ne pare il meglio accettabile. Quello è di aprire liste di azioni mensuali di una sola lira. Qual è il cittadino che sulle proprie spese quotidiane non sappia risparmiare una lira al mese? Solo la carità per Venezia, che è carità per il più sacrosanto de' nostri interessi, non vuol essere limosina; epperò siffatte azioni le sarebbero assegnate a titolo di prestito. Siccome d'altra parte esse riuscirebbero ad infinite frazioni, che ciascuno si vergognerebbe d'esigere al tempo della prosperità, verrebbe stabilito che siano in caduna terra poste complessivamente in capo di quel corpo morale che rappresenti la miglior opera di beneficenza. Per tal modo si creerebbe un assegno illimitato per la libera Venezia e si favorirebbero nell'avvenire i più utili instituti.

Frattanto la carità non fu muta in Piemonte; e ne gode di metter tosto dietro sì lodevole proposta esempi che sappiamo non andranno perduti.

I Lombardi rifugiati fra noi presero 20 azioni di 500 franchi ciascuna, si assunsero un'obbligazione di 250 mila franchi, sottoponendosi tutti inoltre alla tassa mensile che abbiamo già detta. La consulta lombarda insta altresì presso il ministero perchè siano spediti a Venezia gli argenti raccolti a Milano in occasione del prestito volontario che sono in deposito alla zecca di Genova, e 380 mila franchi residuo valore delle banconote negoziate.

In Torino il circolo della federazione italiana, prese un'azione e due il circolo politico. La guardia nazionale di questa città ha fatto grandi promesse e speriamo che non sarà minore agli esempi delle altre città in una causa sì generosa.

L'intendente di Lomellina ottenne dal governo l'autorizzazione a che si convochi la giunta provinciale di quella generosa terra, la quale già mostrava intenzione di assegnare per così santa opera 100 mila lire. Il suo appello poi e la sua operosità fruttava una somma di circa 25 mila lire. Inoltre lo scritto ardentissimo dell'evangelico oratore Robecchi dava un provento di 40 pezzi da 40 fr.

Il circolo d'Ivrea si è assunto a quest'ora tredici azioni e più ancora ne promise in appresso. La milizia nazionale di Savona diede due azioni.

Il comitato d'Asti ha preso a quest'ora un'azione, e la città spera di darne più ancora fra breve.

Queste azioni, che, essendo guarentite dalla mediazione hanno un valore sicuro vengono negoziate a Parigi, a Basilea ed a Ginevra. Un banchiere di quest'ultima città M. Heinart consigliò a Venezia di mettere in pegno sui banchi di Genova e di Londra i capi d'arte che ella possiede. Ciò offrirebbe il doppio vantaggio di sottrarli ai danni eventuali della guerra, od alla confisca, qualora, che Dio non voglia, la generosa città avesse a soccombere per poco.

CONSULTA LOMBARDA.

I consultori lombardi scrissero nella loro Memoria del 9 settembre le seguenti parole:

« . . . . . . Il popolo Lombardo-Veneto ha dichiarato « solennemente che vuole l' indipendenza, e che, perdu« tala oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà « dal rinnovare gli sforzi, fino a che gli uomini e Dio « non gli niegheranno giustizia. »

I consultori lombardi si rinfrancarono in questo supremo voto anche pel fatto della mediazione offerta dalle due Alte Potenze; e quindi, correndo voce in quel tempo che Sardegna l'avesse accettata ed Austria la ricusasse, aggiunsero queste altre parole:

« Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accet« tazione e il rifiuto ci persuadono che a base della me« diazione sia stata posta l' *Indipendenza Italiana.* »

Questo fermo proponimento di volere l' indipendenza, questa profonda persuasione di ottenerla, sono i sentimenti che dominano l'intera memoria, nè il periodo che la chiude accenna a disposizioni contrarie.

Se non che i consultori lombardi, volendo sfuggire la taccia di uscire dal proprio mandato, arrogandosi di rappresentare la Venezia avente consultori suoi proprì, credettero opportuno di chiuderla con parole risguardanti specialmente al maggior bene di Lombardia. Con ciò per altro essi non intesero elevar dubbio sul paese che rappresentano, che anzi il supporre in loro simile intendimento, sarebbe intrinsecamente assurdo. La consulta lombarda sussiste, finchè sussiste in diritto ed in fatto l'unione di Lombardia col Piemonte: unione che di necessità involse siffatta indipendenza.

Quindi è che quando le trattative riescissero ad una combinazione che assicurasse particolari franchigie al già regno Lombardo-Veneto, tenendolo per sempre nella dipendenza dell'Austria, siffatta combinazione potrebbe bensì venire inflitta a quei popoli che insorgerebbero a combatterla un'altra volta; ma sarebbe vano attendere dalla consulta lombarda un assenso, che non vorrebbe, nè potrebbe mai dare.

Nel presentare queste considerazioni al governo del Re ed alle potenze mediatrici, i consultori Lombardi hanno lo scopo di dichiarare fin d'ora impossibile in diritto una combinazione messa fuori abbastanza palesemente dall'Austria, perchè non sia più permesso di passarla sotto silenzio, ; ma non possono credere che le Potenze mediatrici abbiano in animo di coltivarla.

È incredibile che le due grandi potenze abbiano voluto interporsi fra i combattenti nel solo intendimento di procurare ai popoli Lombardo-Veneti quel complesso di franchigie che l' Austria offeriva loro prima che si sollevassero con tanto coraggio e tanta concordia, che l' Austria allargò dopo e non chiesta, che spinse insino al punto da offerire indipendenza completa alle provincie Lombarde.

Larghe franchigie e rispetto alla nazionalità si offrono anche adesso volontariamente dall' Austria; così che se si dovesse chiudere questo gran dramma con siffatte concessioni non vedremmo noi, non vedrebbe il mondo, a che pro Francia ed Inghilterra si sarebbero poste di mezzo.

Del resto i consultori lombardi sono convinti che, indotte le cose a questo estremo, il governo del Re, fidato nel suo buon diritto, nel voto dei popoli, ne' suoi cento mila soldati, nelle migliaia e migliaia che deposero le armi nelle provincie lombardo-venete in ossequio della mediazione, e nei potenti soccorsi che non mancherebbero allora di dargli appoggio, troverebbe il coraggio di rifiutare combinazioni tanto disonorevoli e non conducenti alla stabilità della pace.

Torino, il 30 settembre 1848.

(Seguono le firme)

Per copia conforme.
Achille Mauri, segretario.

ALL'ARTICOLO N° 1
DEL *COSTITUZIONALE SUBALPINO* N° 175.

Noi che siamo inimici dell'acrimonia, cederemo gli Altarini, i Funghi, ed i presuntuoselli computisti alla dotta penna del sig. Massimo Turina, e ci limiteremo di analizzare quale di noi fu il contraddicente alle premesse, senza discendere nel merito, se la materia di cui si tratta sia veramente conosciuta o no, dal nostro signor avversario.

Il sig. Turina Massimo, ci avverte che, altro è imprestito, ed altro è imposta: Eh! non si conturbi il sig. Turina, che lo sappiamo anche noi che, ciò che si prende ad imprestito, si deve restituire; ma intanto la legge su quest'imprestito è obbligatoria, e come tale imporrà il pagamento della quota a ciascuno spettante, sotto pena di scandagliargli i rami, se non si troveranno i contanti per soddisfare alla fissata imposizione: e perciò momentaneamente avrà eguale effetto che l'imposta, per la qual cosa, noi scorgendo poca differenza tra l'obbligare e l'imporre, credemmo giustizia il farvi concorrere tutti in proporzione, conciliando però il più che si potè, l'obbligo colla filantropia, pel qual fine, abbiamo rispettato per tutti indistintamente la somma di L. 15,000 col principio appunto d'essere equi ed imparziali, e quindi abbiamo colpiti tutti in proporzione sulle rimanenti sostanze loro, senza l'ombra di voler aggravare più gli uni che gli altri, come pretende il nostro sig. Massimo. Da questo potrete convincervi che noi fummo fedelmente conseguenti alle nostre premesse, che furono, la filantropia e l'imparzialità, e null'altro.

Invece le vostre premesse sono: « Si fa presto a levare da una famiglia un' imposta di 20 o 30 m lire, le quali formano la 1/2 o i 2/3 della sua rendita. Ma quando il contributo è pagato, tutto non è finito. Fa duopo ancora che l'equilibrio si rimetta nel bilancio di quella casa, le converrà fare dei risparmi. Sarà costretta a sopprimere le spese di lusso, spese superflue se si vuole, ma spese che esigendo l'opera di numerosi lavoranti, recavano la vita ed il conforto in seno alle loro famiglie ». Quindi conchiudete con criticare il sistema proporzionale perchè con questo, il possidente di 100,001 lire sarebbe soltanto tenuto di pagare lire 925 45, mentre col vostro progressivo, dovrebbe sborsarne lire 2,000. Ma che sarà poi se il paragone si fa col contributo d'un capitale di lire 2,000,001, il quale essendo assoggettato ad una quota di 2 0|0 avrebbe a fornire una somma di L. 40,000 le quali formano appunto la 1/2 o i 2/3 della sua rendita che, sopra volete rispettare, per non sbilanciare l'equilibrio d'una casa? Ora giudicate voi stesso, se siete contraddicente o no.

Ci fate poi ridere col dimostrarci, che dall'imprestito di lire 50 ritrarrà un interesse di lire 2 50 mentre un egual somma in capitale non gliene frutterebbe che solo L. 2. Questo è buono per quello che ne ha: ma colui che sarà costretto di farsele imprestare, per poterle dare ad imprestito, credete voi che li 50 centesimi, possa averli in guadagno, od in perdita? D'altronde la legge vuole dei contanti, e non degli stabili, e quello che si trova in posizione da mettere dei contanti all'interesse trova anche il 5 0|0 e forse più, senza attendere il vostro favore. Sig. Turina, anche questa vostra osservazione ha poco merito.

A voi poi che esclamate: *si fa presto a levare la 1/2 o i 2/3 della rendita da una famiglia*; io vi soggiungerò: si fa presto a levare alla nazione la metà delle sue entrate, (che tale sarà appunto, poco più, poco meno, il risultato dell'imprestito, perchè la media più approssimativa delle rendite si è del 5 0|0) e se troverà difficoltà una famiglia a mettersi in bilancio, quante non ne incontrerà una nazione?

Se vi fosse poi quell'assennatezza che voi tanto decantate, si sarebbe dato uno sguardo alle già angustiose condizioni del paese, per l'assopito commercio, e si sarebbe limitato a fissare la somma creduta di strettissima necessità pei presenti bisogni, senza poi doverne assegnare il sopra più, per la costruzione della strada ferrata, come voi ci suggerite, perchè la nazione presentemente ha bisogno di sostenersi in equilibrio e di non marciare a vapore. Bella anche questa! e perchè non avete detto che l'avrebbe anche impiegato utilmente, nell'innalzarvi un monumento? Data poi la cifra che si ha d'uopo di riscuotere, che tale fu la precisa nostra intenzione, sapreste voi insegnarci (voi che non siete computista, e che possedete la particolarità di ridurre le altrui cifre al zero) un altro mezzo, perchè tutti concorrano in egual porzione al pagamento, fuori del sistema proporzionale?.... Basta, lasciamo la questione ed attendiamo che una nuova pioggia, faccia sorgere nuovi funghi.

GORRESIO CARLO *Tenente*.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 27 *settembre*. — L'ammendamento del sig. Duvergier de Hauranne fu oggi respinto da 530 voti contro 289. La Francia non avrà che una sol camera. Sostennero l'unità del parlamento i signori Lamartine e Dupin, e difesero il sistema delle due camere i signori Rouher ed Odillon Barrot. Quest'ultimo e l'illustre poeta ottennero vivi e fragorosi applausi. Fu rimandata a dimani la discussione d'un ammendamento presentato dal signor Barthélemy Saint-Hilaire e tendente a richiedere che lo stabilimento d'un'assemblea unica non sia che provvisorio.

Una turba di curiosi si adunò intorno al palazzo dell'assemblea nazionale. Che vi facevano? Stavano aspettando che passasse il principe Luigi Napoleone, il quale tradì le loro speranze, non avendo voluto farsi conoscere. Questi crocchi erano formati principalmente d'operai e d'invalidi.

Secondo la *Patrie*, Luigi Napoleone sarebbe giunto a Parigi la sera del 25 alle ore sette, ed avrebbe passata la notte in un albergo, ch'avrebbe abbandonato la dimane, per andare a dimorare in un altro. Non si sa se il ministro dell'interno ed il prefetto di polizia conoscessero preventivamente l'appartamento del nuovo rappresentante, ma è certo ch'essi non furono informati de' suoi movimenti da Londra a Parigi. Ei giunse fino al suo posto di rappresentante senza che le autorità della repubblica abbiano potuto conoscere il suo arrivo.

Il ministero pare voglia porre un riparo alle nomine sovente arbitrarie ed indegne di prefetti, che non possono cattivarsi il rispetto delle popolazioni fra cui vanno

Nella sala dei *Pas-Perdus* si parlava oggi d'un gran lavoro preparato da alcuni giorni, in consiglio, relativo al personale dei prefetti. Ei sarà notevolmente modificato, avendo il ministero rinunciato affatto al suo malavventurato progetto di mandare commissari straordinari ne' dipartimenti.

Il signor Cabet sta per fare una nuova spedizione in Icaria. Il *Populaire*, giornale del celebre socialista, annunciò da alcuni giorni che il sig. Cabet sarebbe esso pure partito. Finora non vi ha altro di certo, senonchè egli è giunto all'Havre, alla testa di 45 o 50 comunisti icarici, che fra poco debbono imbarcarsi per la Nuova Orléans Il capo socialista però non parte ancora per la Terra Promessa, ma si è recato all'Havre soltanto per sopravegliare alle disposizioni per la partenza de' suoi discepoli. Almeno il sig. Cabet, col suo sistema di colonizzazione, sebbene un po' ridicolo, non nuoce alla patria siccome fanno certi comunisti, i quali colle perniciose loro dottrine accendono gli odii fra le diverse classi di cittadini.

Il sig. Blanqui, incaricato dal governo d'una missione per istudiarvi lo stato del lavoro in Francia, ha osservato in una lettera diretta or ora al sig. Bietry e stampata nel giornale l'*Evénement*, la pessima influenza che esercita sugli operai la vile ed abbietta dottrina attuale dell'elemosina dello stato, la quale tende a mutare gli operai in mendicanti, in lazzaroni, e che loro insegna a farsi votare delle somme nei bilanci mercè il suffragio universale, invece di acquistarle col lavoro come Dio lo volle e come lo vuole la dignità dell'uomo.

Si annunzia prossimo l'arrivo del nuovo arcivescovo di Parigi, e si spera che potrà venire installato domenica 9 ottobre, festa di san Dionisio.

Oggi alla borsa non si parlava che di negoziazioni seguite fra i fratelli Rothschild di Parigi e Carlo Devaux e compagnia di Londra, per ottenere un nuovo imprestito di 300 milioni dai capitalisti inglesi, i quali però sembrano poco disposti ad entrare in questo affare.

Alla borsa alcuni temevano che Carlo Alberto preferisse ricominciare le ostilità, anzichè sottomettere la quistione italica ad un congresso europeo, come il richiede il gabinetto di Vienna.

Si assicura che la partenza di parecchi battaglioni della guardia mobile per l'esercito dell'Alpi, che era stata differita, avrà definitivamente luogo. Il 15° battaglione debbe partire oggi per Lione.

SPAGNA.

La notizia che la banda di Cabrera sia stata disfatta presso Fiquèras, si è confermata, ma non è vero che egli abbia dovuto ricoverarsi in Francia. Tuttavia fu incalzato così vivamente dalle truppe della regina, che stette per poco non cadesse nelle loro mani.

Lettere da Melilla, in Africa, annunziano in data dell'11, che Spagnuoli e Mori continuano ad azzuffarsi.

ALLEMAGNA.

Le barricate sono venute di moda. Anche Colonia ebbe le sue, e ciò per opera di pochi individui nella giornata del 25 scorso mese. La guardia civica non le ha impedite; anzi ha ricusato di aiutar la truppa, e dichiarò apertamente non tenersi abbastanza forte per mantenere l'ordine. Allora l'autorità militare mise la città in istato d'assedio e fece marciar la truppa contro le barricate che gli insorti prestamente abbandonarono. Non fu tratta che una fucilata, la quale uccise un soldato e ferì un ufficiale.

La Gazzetta tedesca di Heidelberga ci annunzia che M. Heckscher è stato nominato ministro del potere centrale presso le corti di Torino e di Napoli, M. Banks, ministro presso la corte di Danimarca, M. Stedtmann, commissario dell'impero nel ducato di Schleswig-Holstein per mettersi ad effetto le condizioni dell'armistizio, e che M. de Stockmar dirigerà a Londra le trattative della pace.

— La *Gazzetta di Vienna*, in data del giorno 20 scorso mese, annuncia che la dieta ha deciso con 186 voti contro 108, di non ricevere la deputazione ungarese che ivi era giunta il giorno 18. La deputazione, soggiunge il suddetto giornale, è partita stamane dalla nostra città alla volta di Pest; ieri sera l'associazione democratica, cui si unirono in buon numero gli studenti, ha data agli Ungheresi una serenata con fiaccole.

La nota dei ministri ungheresi che fu sottoposta alla sanzione dell'imperatore è la seguente:

Presidente del consiglio, conte Luigi Batthyany; agli interni, il barone Kemeny; alle finanze, Ghyczy; alla giustizia, Deak; ai culti, il barone Eeolos; ai lavori pubblici, Szenthiralyi; alla guerra Meszaros; al commercio, barone Ray; agli esteri, conte Alessandro Erdody.

Questo ministero appartiene al partito dei liberali moderati, ma per nulla a quello dei reazionari. Si assicura che potrà far disegno sull'appoggio di M. Kossuth.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Abbiamo fra le mani la nota che il direttorio inviò al ministero degli affari esteri d'Austria sul proposito delle misure prese da Radetzky contro i Ticinesi, che dimoravano in Lombardia. Essa incomincia per dare un sunto dei fatti, che avvennero alla frontiera svizzera dopo la battaglia di Castoza. Ricorda che il principio politico costantemente praticato dalla Svizzera è quello della neutralità verso e contro di tutti, e che i governi del Ticino e dei Grigioni si sono sforzati di osservarlo anche nell'accordare rifugio agl'emigrati, diritto che la Svizzera s'ebbe pur sempre; indi passa a parlare de' primi reclami di Radetzky. Non tardarono a venire da lui, malgrado le dichiarazioni fatte dal governo ticinese e dal direttorio istesso all'ambasciatore austriaco. Pochi giorni dopo, le minaccie furono poste in esecuzione. Il direttorio protesta adunque contro il procedere di Radetzky contro del canton Ticino, e sollecita con forza il ministero a metter fine a misure contrarie al diritto delle genti come all'umanità ed a ristabilire pel canton Ticino lo *status ab ante*. La nota termina col rammemorare i tempi di crisi della Svizzera, in che la diplomazia straniera prese un'attitudine ostile e 'l modo con che le autorità federali hanno più tardi osservata la neutralità, quando scoppiò la guerra in Lombardia.

Questa nota non ci piace. Essa si perde in lungaggini in narrar fatti recenti e conosciuti da ognuno; non ha il nerbo e l'energia che dà la coscienza del buon diritto, è ravvolta in troppo strascico diplomatico e non conchiude abbastanza categoricamente; e d'altronde scopre troppo il fianco ad una risposta evasiva.

(*Nouvelliste Vandois*).

STATI ITALIANI.

ISTORICO RACCONTO
DEGLI ULTIMI FATTI DI MESSINA

I Siciliani insorgendo ruppero fin dal 12 gennaio 1848 tutti i ceppi di che tenevali pesantemente gravati l'esecrato Borbone di Napoli. Favoriti dalla geografica posizione dell'isola, aiutati dalle simpatie del popolo del continente, che gridò sempre contro la guerra fratricida; soccorsi dal continuo stato di rivoluzione, che tenea occupate nel Napolitano le truppe tanto tenacemente devote al dispotico monarca; uniti e concordi tra loro; applauditi dalle libere nazioni i figli della Sicilia in otto mesi si costituirono in libero ed indipendente reggimento; si formarono uno statuto che può ben soddisfare le brame d'ogni popolo che cerca divenir libero; si collocarono in un posto nazionale molto al proprio decoro onorevole, all'interesse del paese immensamente utile. Consolidato in tal guisa il governo siciliano, comecchè figlio di rivoluzione non ancora intieramente compita, pure il popolo, che lo aveva desiderato e proclamato, ne venne in così forte coscienza, che non è Siciliano che dubitar possa ricadersi sotto l'abborrito giogo borbonico. Quella indipendenza e libertà, santi e patriottici sentimenti che mossero i Siciliani di tutte le opinioni alla rivoluzione di Gennaro, or sono per loro un patrimonio tanto sicuro quanto la vita dell'ultimo tra essi, chè morti soltanto saranno di re Ferdinando.

Per tale stato morale di cose gli 80,000 Messinesi assuefatti si erano a vivere liberi anche sotto le centinaia di bocche da fuoco della formidabile cittadella I forti sentimenti de' popoli sono onnipossenti ma istantanei Il popolo di Messina vincitore in tutti gli attacchi continui co' regi, indifferente all'incredibile terrore del bombardamento, stanco di più sospettare o temere, si era intieramente abbandonato a fruire i beneficii della libertà, lasciando al governo tutta la cura della cosa pubblica. La notizia di disbarco che di quando in quando si affacciava e svaniva come la fata che si spiega su le onde dello stretto, i predicati interventi dei governi liberi in caso di spedizione sperati veri per la ricognizione, e per le tante assicurazioni finivano di convincere il popolo nella coscienza del proprio vantaggio. Insomma della rivoluzione erano sopiti i vantaggi, restava il peso di darle compimento. Non più popolo contro governo, ma il governo siciliano combatter doveva contro un governo infinitamente più stabile, potente e ricco, provvisto di tutti i mezzi di guerra, molto forte di truppe disciplinate di artiglieria, onore dello stato, di soldati indicibilmente devoti al principio monarchico, di uomini che sapessero dirigere; insomma di tutto il necessario alla distruzione di un popolo che vuole esser libero.

Era tale lo stato morale dell'isola, quando la sera di venerdì primo settembre vedendosi sbarcare armati nella cittadella si sentì da tutti essersi alla vigilia del combattimento. Sabato 2, Messina che non avea mai nemmeno sospettato si effettuasse il disbarco nella sua marina, quantunque sorpresa all'improviso, si fortificò, rafforzò le barricate dalla parte della Marina, nuove ne fece sorgere a S. Leo, e strada 1 sett., ogni cittadino chiamò all'armi. Messina si preparò, ma in un giorno, alla difesa; falsità sono le mine, falsità le barricate interne; falsità le comunicazioni aperte tra' fabbricati, queste sono fandonie inventate da' Regi per meritar più dal Despota che si crede aver conquistata la Sicilia.

Spuntava l'alba del 3 settembre e si udiva forte non interrotto cannoneggiare dalla parte di Mare Grosso. Meglio che 300 bocche da fuoco della regia flotta tiravano contro la batteria *la Sicilia* che soli 2 o 3 pezzi da 24 teneva dalla parte di mare. Dopo tutti gl'immaginabili sforzi i pochi artiglieri di guardia dischiodate le artiglierie, e dato fuoco alla polveriera abbandonavano quel fortino, della cui occupazione ora i Regii si dan sì gran vanto Sbarcavano parte di Regii, un battaglione di Svizzeri uscendo dalla cittadella a quelli si univa, una colonna forte di 1000. e più uomini si avanzava verso Messina, e l'avanguardia fino al convento della Maddalena arrivava. Appena gli armati di Sicilia si mostrarono dandosi i regii a precipitosa fuga nella cittadella all'istante si rintanavano; ma la batteria del Noviziato ed i coltelli Siciliani più di 100 ne ridussero cadaveri facendo lor pagare l'imprudentissima audacia.

Quando alle ore 12 d'Italia la batteria il Noviziato cominciò a trarre sui Regii, rispondendo subito la cittadella ed il Salvatore, ed a questi le altre quattro batterie dei Siciliani, si attaccò fuoco generale. La cittadella ed il Salvatore tiravano su la città, i posti de' Siciliani su la cittadella. I Messinesi erano assuefatti al bombardamento, il tiranno di Napoli veniva per loro chiamato il bombardatore, ma il bombardamento dei 3, 4, 5, 6 e 7 settembre è superiore alla potenza della credibilità: qualunque estensione voglia uom dare alla propria immaginazione, non può mai comprendere un minimo saggio di quella realtà. Tutti i bellici ritrovati di distruzione, tutte le novità in artiglieria, tutte le scoperte, ogni maniera di palle incendiarie, ogni specie di razzi furono adoperati contro la florida Messina. Si coprivano in meno di due ore le strade di pietre e calcine, vestigia di distruzione, fischiavan fremendo le granate, tremava la terra allo sparo de' mortari, incuteva spavento lo scoppio delle bombe, restava coperto dal non interrotto sparo de' cannoni, il suono delle campane.

Noi lo vedemmo; erano donne, vecchi, fanciulli, famiglie intiere che fuggivano da una città rovinante, dalle proprie case incendiate e distrutte, dove non era possibile difesa, o ricovero di sorta, dove ogni pietra fulminava la strage; fuggivano salvandosi dalle granate e dalle bombe che grandivano su le loro teste, seminando fra di loro la morte; noi frememmo, e bestemmiammo tutti i tiranni, tutti gli istromenti del dispotismo, e li maledi-

cemmo con tutta la potenza dell'anima nostra, alla vista di scena tanto commiserevole. Messina restò deserta, i padri, i mariti, i figli, i fratelli dovevano procurare un ricovero alle loro famiglie, dovevano restarne in difesa. Non poteva in momenti di tanto interesse l'affezione domestica essere obbliata, e poi nissuna difesa era possibile dentro la città bombardata. Si continuò il bombardamento pei seguenti giorni, e restammo fortemente ammirati nel vedere non poche signorine messinesi rimaste in città indifferentemente attendere alle domestiche cure, e guardare da' balconi i proiettili che fischiavano su le loro teste: quanto non animava quella intrepidezza! Si acquetava in certo modo il fuoco le notti, ma tentando allora i Regii di avanzarsi da Terranuova eran sempre costretti, lasciando molti loro cadaveri, di rintanarsi nella cittadella donde si divertivano guardando il gruppo di Vulcani che per i tanti incendi inestinguibili presentava Messina, divertimento anche de' liberi Inglesi e de' repubblicani Francesi che assistevano a tanta distruzione. Continui di notte èrano gli attacchi, continuo il suono a stormo delle campane.

Mercoledì 6 in sul mattino tutta la squadra napolitana schierandosi sotto il villaggio della contessa poche miglia distante da Messina per la parte di mezzogiorno proteggeva con 300 bocche da fuoco vomitanti bombe, mitraglie e granate lo sbarco de'Regii nel numero di 18,000 uomini, compresa la guarnigione della cittadella, i quali cominciarono protetti dalle artiglierie ad avanzarsi verso Messina; nessuna resistenza potendo offerire quei villaggi per la loro esposizione marittime, ivi accorsero armati siciliani che con incredibile entusiasmo attaccarono l'ordinata milizia. Da parte delle truppe combattevano oltre delle grosse artiglierie di mare il formidabile treno napoletano gloria del paese, e sventuratamente anche distruzione; combatteva il grosso numero, la stretta disciplina ed ordine militare il dispetto, la direzione; combatteva Filangieri, infamia del più onorato nome napoletano, discendente degenere di padre tanto virtuoso, suddito e non cittadino. A favor de' Messinesi era il solo coraggio nazionale, che operò miracoli incredibili. Senza ordine, senza disciplina, senza capi, senza alcuna direzione, meno di 2000 uomini non tutti in un corpo, tennero fronte a' Regii, li fecero indietreggiare più volte, la strada di cadaveri nemici coprirono, a tale che dal 6, giorno del combattimento, fino al 12 era tanto l'ingombro di cadaveri militari che non potea per quella strada transitarsi. Più volte in quel giorno si fu in procinto di suonare la ritirata da parte de' Regii: tanta ne era la perdita. Quella giornata sarà sempre di gloria pei Siciliani. Non più di 600 reclute, pochissime squadre, 250 Palermitani, e quella mano di volontarii siciliani, che non sentendo che per la patria, non crede essere la vita un bene proprio, ma della libertà, della nazione, insomma non più di 2000 tennero fronte, decimando la regia truppa per un'intiera giornata, con poco danno proprio in confronto di quello de' regii.

Siamo col nostro racconto pervenuti a tal punto, che sentiamo da meno qualunque espressione per continuarlo. La notte del 6 settembre sarà sempre ricordata come il compendio del valore siculo. Debbe necessariamente dirsi valoroso un popolo che possiede tali eroi; bastano essi soli ad eternare il valore nazionale di quella terra. Erano la sera giunti i regi alle porte della città, arrivati erano a porta Zaiera ove è un romanzo quella barricata, e quei fossati di che si parlò tanto; non era che un passo di carica, e le truppe sarebbero entrate in città, dove non era difesa di sorta, non armati, non armi, non mine, non fortificazione, nemmeno barricate, e ne adducemmo la ragione; non eseguito ciò prima, perchè Messina fu sorpresa, non durante il bombardamento perchè impossibile, anzi inutilizzata la poca difesa fatta. Chi se non quei pochi valorosissimi, chi se non gli altri egualmente prodi che stavano a S. Giuseppe contro Terranuova salvava le ruiae di Messina per una intiera notte? chi proteggeva la vita, e le migliori sostanze dei cittadini, e sventava le grandiose mire di saccheggiamento che avevano i regi? Quella notte fu continuo il suono delle campane, continuo il combattimento a porta Zaiera, continuo l'attacco da Terranuova. Fu in tal notte che scoppiando la mina mandava per l'aria le ruine del Monistero di S. Chiara, e con esse 400 regi; che l'occupavano E tutto ciò si operava da quei valorosi nel mentre i regi potevano entrare in città da tutti i punti, e prenderli alle spalle, e distruggerli. Combattere senza speranza di vincere col certo pericolo di esser distrutti nel mentre è possibile il salvamento, e non desistere da tal combattimento è da tal coraggio che sorpassa i limiti della lode. Chi combattè quella notte ha un dritto certo alla gloria, ed il plauso di tutti i valorosi è un debito verso di lui

La mattina del 7 il bombardamento si riprese sulla cittadella con moltissimo accanimento, era il bombardamento di distruzione; dalle batterie messinesi senza più parapetti si tirava qualche colpo. I regi si avanzavano su' loro cadaveri mitragliando le mura, perchè non vi erano combattenti che contrastavano il posto, ma si temeva entrare nelle ruine di una città che inculeva spavento. Tutti i giornali di Napoli sono pieni della resistenza al Convento della Maddalena, sia svelato a vergogna di chi si vuole millantare cercando di avvilire la sventura. Dal convento della Maddalena erano due capitani della poca truppa messinese con altri sei uomini che tirarono con incredibile valore dalle finestre fin quando l'edifizio era circondato, e dopo seminata la morte nella truppa, tutti fuggiron salvi. Questi pochi son sicuri di non morire. Furono abbandonate le batterie che non potevano difendersi. Verso le 2 pom. i regi entrarono nella distrutta Messina. La notizia che i Palermitani erano venuti in soccorso animò buon numero di giovani ricoverati su legni esteri a rientrare in città ma dovettero fuggire, e si salvarono a stento verso le 4 pom dai regi che gl'inseguivano.

Noi non crediamo decoroso propalare l'operato delle truppe regie in città, gli atti orrendi, gli strazi; l'infamia tutta ricada su quel mostro di tirannia che spinge fratelli contro fratelli Italiani, infamia che comprenderà il suo nome per tutti i tempi che si avrà in memoria.

Messina ora è occupata da' Regi. Sì, su le rovine di Messina sventola la bandiera del tiranno, sul campo della distruzione è piantata l'insegna del distruttore. Ma la Sicilia non sarà conquistata, la guerra ora sarà tra popolo, e governo. O una pace onorata, o la vittoria aspetta i Siciliani.

E tu o florida Messina colpita da sventura che non potevi scansare sorgerai più bella dalle tue rovine: i figli della Sicilia verranno a rialzarti; tu soffristi per otto mesi continui una guerra terribile con una fermezza che sarà storica; soggiacesti soltanto alla tua distruzione, non fosti, non potevi esser vinta; sii forte ne' giorni della sventura che ritornerai tra breve ridente; le tue campane suoneranno a festa quando sventolando su le tue amene colline il tricolore d'Italia, i figli tuoi canteranno l'inno della libertà. Disprezza la presente momentanea avversità che speranzoso un avvenire ti attende.

E voi soldati d'una tirannica monarchia tremate di abitare le spaventose ruine d'una città da voi distrutta; tremate di calcare un suolo infuocato di libertà donde potrà sorgere il gemito degli oppressi; tremate di restare sopra una terra lavata del sangue di più di 3000 vostri compagni che vedeste cadere uccisi tra le vostre file, ascoltate i lamenti di più che 1000 feriti vostri consorti; pensate che quella che per voi si combatte è guerra civile; che 1000 Siciliani martiri di libertà chieggono di voi vendetta da quel Dio che governa il destino de' popoli.

Paventate di sentir suonare il vostro mortorio da quelle campane che vi costrinsero sempre alla fuga; scuotetevi alfine una volta dal lungo letargo, in che vergognosamente giacete; cessate da una distruzione sacrilega ed empia; destatevi a' santi nomi d'Italia e Libertà, che dovrebbero finalmente trovare un'eco anche ne' vostri cuori che respirano il puro aere italiano. Gridate, gridate anche voi la solenne parola di Fratellanza..... E tu Ferdinando di Napoli!.... È rotto ogni vincolo tra principe e popolo. — L'unione è l'Italia. (*Epoca*).

NAPOLI E SICILIA.

NAPOLI. — 23 *settembre.* — Sono state spedite in Messina un milione e duecento mila cartucce, e cento mila racchette per bombe. Sone queste le armi usate dal ministero napolitano per vincere i popoli.

Questa mattina il vapore l'*Ercole* ha rimorchiato due legni mercantili noleggiati per condurre a Messina altri mille uomini di truppa, cioè i depositi dei reggimenti che sono già in Sicilia, alcune compagnie di Pionieri, 34 muli coi rispettivi affusti ed uomini di artiglieria da campagna. La milizia però ha capito che si fa orrendo macello di essa per sola ambizione di dinastia, e si protesta di non voler partire. I Svizzeri che volevano partire tutti prima, ora si ricusano avendo imparato che ivi non è d'arricchirsi, ma da morire.

Altra arte governativa si è quella d'andare spargendo avere i Siciliani gridato morte a napoletani, ma questi han buon senso di rispondere *viva i Siciliani.* Le arti subole non divideranno i cuori dei liberali napolitani da' Siciliani facciamo scambievolmente i nostri vantaggi nel propugnare per la causa comune.

Si è ordinato al marchese Monteleone e alla famiglia Camerata Siciliani di partire fra tre giorni. Sono molti arrestati in varii luoghi senza che sieno spediti al potere giudiziario e senza che questo li reclami. Pecceneda va ripetendo che qui bisogna proclamare la legge marziale e lo stato d'assedio almeno per un anno, e ciò, egli dice, dietro l'esempio di Francia. Si cerca di assoldare uomini al sanfedismo, ma la bandiera bianca non è più di moda ed è salutata dai lazzari coi sassi.

Ieri nel ministero dell' interno si ordinò si facessero le lettere ministeriali per la convocazione dei collegi elettorali ed il riordinamento della guardia nazionale ne' comuni ov'era stata sciolta; due ore dopo fu dato il contrordine. Il ministero si pentì di avere avuto un momento di ragione.

Il governo mantiene impuniti e rispettati gli uccisori degli scenografi di S. Carlo ed a questo proposito un sanfedista questa mattina diceva, che il governo vuole che si ammazzassero tutti i liberali, e gli uccisori di essi con ogni maniera onora. Di ciò ne è principal vivente documento il prete Peluso, uccisore di Carducci.

Il prefetto di polizia ha fatto ordinare a' parrochi di Napoli e per mezzo del ministro del culto si è ordinato anche ai vescovi di provincia, che si predicasse dall'altare, s'insinuasse da' confessionali al popolo di dividersi da' galantuomini, i quali sono increduli! e facinorosi! e che sono stati scomunicati dal Papa, citandosi la celebre bolla contro i carbonari. Così s'insegna al popolo l'amore e la fratellanza. Così si vuole regnare a costo di sangue e di divisioni! Ma i popolani di questo continente napoletano risguarderanno come per perversi e tristi tutti quei ministri dell'altare che si faranno per tal modo servi del dispotismo.

Le provincie al di qua del Faro iniziate da una trista esperienza pare che abbiano fatto senno, così da lasciar presagire che vogliano accordarsi a far qualche cosa di positivo; io ne dubito assai, informato come sono dello stato di semi-agitazione in cui si trovano.

Ora mi vien fatta cognizione da persona degna di fede, che l'ambasciatore della repubblica francese in Napoli abbia ricevuto dispacci di grave importanza, pe' quali egli sarebbe stato autorizzato ad imporre al governo napolitano lo sgombramento dell'Isola: secondo altri poi questi dispacci esigerebbero la guerra ove si volesse protrarre (lo fosse) siccome le potenze civili e cristiane sogliono farla, che però non devastazione di paesi nè manomissione delle proprietà delle famiglie, o in caso opposto la flotta napoletana sarebbe riguardata come nemica e quindi predata: checchè ne sia è certo che il re è divenuto il balocco della diplomazia, che li sta scavando a' piedi il precipizio

Sono partiti altri tre mila uomini, e si crede, a puntellare la scoraggiata milizia. (*Contemporaneo*).

— Nuove truppe partiranno per la Sicilia.

Due squadroni di lancieri che stavano nelle Puglie sono già nelle Calabrie per passare lo stretto al momento che si crederà necessario dal generale in capo. Oltre a' lancieri vi sono il reggimento di cavalleria 3 dragoni, quello stesso che stava di guarnigione a Palermo prima della rivoluzione, e quattro squadroni di carabinieri, che passeranno in Sicilia. In tutto formano dieci squadroni di cavalleria di linea.

— Il 2 reggimento di linea regina partirà in giornata con una batteria d'artiglieria.

Vuolsi da creduti ben informati, che la Francia e l'Inghilterra (non potendosi supporre che gli ammiragli inglese e francese agiscano di loro volontà in una quistione tanto delicata) sieno nella idea d'impedire ulteriore spargimento di sangue in Sicilia, a tal uopo dicesi essersi stato dato ordine, specialmente alla flotta francese, di ancorare vascelli di linea innanzi a Palermo, Catania ed altre cospicue città marittime. Il certo è che essi non han manifestato nulla di positivo, a quel che si può vedere, e che il governo, come si assicura, voglia tentare quali sieno le intenzioni di quei due ammiragli d'accordo fra di loro, col ricominciare le ostilità.

Queste ricomincerebbero il 26 del mese, e come annunziammo pare si voglia tentare un colpo decisivo su Palermo: ciò non toglie però ciò che una lettera scritta da Messina dice, che un corpo di truppa sarebbesi imbarcato per Catania. Insomma non si può dare certezza storica, nulla di positivo, giacchè le cose nella quistione attuale di Sicilia son cangiate e cangiano da momento a momento.

Facciamo però osservare che li *Tempo* seguita a mostrare il forte malumore verso gli Inglesi ed i Francesi per la quistione di Sicilia.

Persona arrivata ieri da Messina ha narrato che in quella città gli abitanti che sono ritornati in città sono quelli della classe infima del popolo, cioè la plebaglia e gli accattoni, che quasi tutti i magazzini sono chiusi, altri non essendo aperti che pochi di quei che vivono col lucro giornaliero, quelli di bassi negozi ed è tanto vero che la sola plebaglia sia in Messina, quando non essendo chi le dà a vivere, parecchi di essi son sovvenuti dagli stessi soldati. Le case poi pochissime sono intatt, molte son crollate interamente, e alcune altre in apparenza all' impiedi sono senza tetto e senza pavimenti, di modo che da' balconi si vede il cielo, come al palazzo di Gravina.

Al momento ci perviene la notizia che al 2 reggimento di linea si aggiungono dei carabinieri. (*Telegrafo*).

— 24 *settembre.* — Persona che ha lasciato Napoli il 24 corrente c'informa che in quella città regnava una grande agitazione, o che si prevedeva che fra qualche giorno sarebbe ivi scoppiata una rivoluzione.

STATI PONTIFICII.

ROMA — Si dice che la linea telegrafica da Roma a Ferrara e da Roma a Civitavecchia, il cui progetto fu presentato dal duca di Rignano ai consigli deliberanti, sarà fra breve effettuata, essendo già compiuti gli studi preliminari.

— La commissione delle oblazioni volontarie per l'armamento delle legioni romane ha pubblicato il rendiconto delle sue operazioni, da cui risulta che le oblazioni medesime furono di circa 31,000 scudi intieramente spesi in pro delle suddette legioni. I documenti giustificativi sono depositati al comando generale civico per essere esibiti a qualunque richiesta.

(*Cost. Romano*).

— 26 *settembre* — Da qualche giorno è stato per superiore disposizione chiamato nuovamente a dirigere la gazzetta di Roma l'abate Coppi il quale nel ministero Mamiani n'era stato escluso (*Epoca*).

— Questa mattina è partita da Roma la legione alla volta delle Romagne. È bella ed animosa gioventù, piena di zelo, e desiderosa di combattere, se l'occasione si presentasse, per la causa nazionale. (*Contemporaneo*)

BOLOGNA. — 27 *settembre.* — L'E.mo Amat è chiamato a presiedere il consiglio dei ministri. (*Dieta Italiana*).

RAVENNA. — 27 *settembre.* — Una barca carica di una compagnia di militi volontari che andavano alla difesa di Venezia venne catturata dal *Vulcano* vapore austriaco e condotta a Trieste. Colà giunta il console pontificio protestò altamente contro la illegalità di una tal cattura richiedendo che fosse rimandata al suo destino. Intanto sopraggiunsero due navi da guerra una francese e l'altra americana le quali avendo unito i loro reclami a quelli del console pontificio, ottennero il rilascio della detta barca coi militi che vi erano e non già per Ravenna, ma per Venezia dove è già pervenuta. Tutto questo in risposta alle false asserzioni del giornale di Trieste. (*Romagnolo*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 28 *settembre.* — Se dobbiamo prestar fede alle relazioni che ci giungono da Parigi, la tanto famigerata mediazione procede languida e fiacca, o per meglio dire non procede affatto. L' Inghilterra che in tutto l'affare non ha avuto nè ha in mira altro scopo che quello d'impedire una guerra generale, contenta di avere, almeno per ora, rimosso il pericolo, poco si cura del pronto scioglimento della questione, e non che eccitare gli altri, ha bisogno di essere eccitata. La Francia che sarebbe forse animata da migliori e più benevoli intenzioni, si trova imbarazzata e tutta assorta dalle difficoltà interne, e i comunisti e i *repubblicani rossi* le fanno perder di vista gli Italiani e i Tedeschi. Intanto l'Austria si consolida in Lombardia, e quando il fatto consumato avrà ricevuto per di più la sanzione del tempo, allora la mediazione apparirà senza oggetto, sembrerà un capriccio tirannico per parte delle potenze mediatrici il volersi mescolare in una questione già risoluta, sembrerà per parte dell'Italia una incomportabile irrequietezza il non rimanersene tranquilla, il non proclamarsi contenta. (*Conciliatore*)

— Il deputato Giuseppe Montanelli che l' assemblea ha eletto per vice-presidente, presentatosi per la prima volta stamani al consiglio generale, dopo aver prestato il giuramento ha detto le seguenti parole:

« Nel presentarmi tra voi non posso resistere al bisogno che sento di ringraziarvi delle cure che promuoveste onde io fossi liberato dalla prigionia. Non posso non rammentare il momento nel quale ebbi questa consolante notizia.

Per la prima volta aveva un poco di libertà, e sulla parola di onore mi era concesso di passeggiare nel borgo di Schio. Entrai in un caffè; e dal primo giornale che io leggeva durante la prigionia (era il *Foglio Tirolese*) seppi che il governo toscano dietro invito della camera dei deputati aveva richiesto a Radetzky me ed un altro deputato prigioniero.

Non vi so dire quale impressione mi facesse quella notizia, e quanto fosse consolante per me, oppresso dal dolore di dovermi allontanare dalla mia patria.

Io vi ringrazio di quelle cure, vi ringrazio di quella consolazione. Vorrei portare a questo onorando consesso ben altre doti, e d' ingegno e di cognizioni di quelle che io non ho. Ma vi porto una coscienza sgombra da qualunque passione, vi porto una volontà risoluta di contribuire con voi per quanto possa ad ottenere che l' Italia sia finalmente quella che deve essere, cioè nazione indipendente dal giogo straniero. » (*applausi*).

FIRENZE. — 29 *settembre.* — Nell'odierna seduta del senato verrà letta una proposizione di legge del senator Fenzi diretta a mutare in *guardia nazionale* il nome fin qui adottato di *guardia civica.* Noi speriamo che questa proposta verrà presa in considerazione, e in seguito discussa la legge e adottata. Poichè per quanto possa sembrar frivola una questione di nome non dobbiamo scordarci l'antico assioma, *nomina sunt consequentia rerum,* e a questa istituzione che rappresenta la forza della nazione armata nessun nome è più inconseguente di quello di *guardia civica.*

— 29 *settembre.* — Montanelli ha ricusato la carica di vice-presidente della camera dei deputati. Fu eletto invece Lambruscini. (*Riv. Indipendente*).

— Non riuscirà alla Toscana discaro di conoscere il seguente fatto onorevole per le nostre truppe.

Nella notte dell' 11 al 12 corrente i Toscani e Piemontesi accampati sulla cima dell'appennino dinanzi a Fivizzano, svegliati in mezzo alle tenebre da orribil tempesta che rese vana ogni eretta Baracca contro la furia del vento, e l'impeto della pioggia, ed il continuo rotolare dei sassi dalle sovrastanti montagne, fu-

rono costretti a fuggir dai loro ricoveri, e radunarsi in mezzo alla strada. Ivi piuttosto che abbandonare il posto, e ritrarsi nel vicino villaggio della Pieve S. Paolo stettero fermi, sofferenti, impassibili sotto la dirotta pioggia, e contro la precipitosa bufera intorno ai loro uffiziali, aspettando il giorno, e il Messo spedito a Fivizzano per implorare provvedimenti, che non tardarono a giungere. E notisi, che molti mancavano di pantaloni di panno, e di cappotti.

Ciò prova che ad inspirare alla circostanza fermezza, e coraggio nei petti dei militari, basta l'esempio dei superiori, quando in specie hanno questi saputo farsi rispettare, ed amare.

(*Gazz. di Firenze*).

— Noi riceviamo da vari luoghi della provincia notizie rassicuranti. I buoni si alzano dal loro riposo, e principiano a far tacere i pochi agitatori che uno spirito di vertigine ha suscitato per tutto, e che non hanno in fondo altro oggetto che turbare la società per pescar nel torbo. Continuino, e consolidino i buoni la loro impresa: oppongano la ragione all'errore, la legalità all'anarchia, la costituzione alla insurrezione. Confidino nella libertà, e vinceranno la licenza. (*Patria*).

LIVORNO. — 27 *settembre*. — Oggi si è verificato che il cholera si è manifestato soltanto nel lazzaretto di Malta: la città non ne è stata per ora fortunamente attaccata, e speriamo non lo sarà.

— *Ore 4 pom*. Ci scrivono:

Il municipio ha chiesto un imprestito in denari fruttifero al 6 per 0|0. La camera di commercio ha risposto che finchè resteranno alla testa degli affari Guerrazzi e Fabbri, disponga pure liberamente; e che per ora ponevano a sua disposizione, e senza alcun frutto, lire 100|mila.

L'emigrazione Livornese spiace al municipio e pare che sia per prendere qualche provvedimento in proposito. (*Alba*).

LIVORNO. — 28 *settembre. ore* 11 1|2 *ant*. — Ci scrivono:

Il commercio che si voleva perduto, annichilato per Livorno fiorisce a dispetto di tutti. Oltre li arrivi e vendite annunziate, oggi abbiamo più di 15 bastimenti di carichi ricchi e necessari: fra li altri tre carichi di baccalari, uno di passolina che da 20 anni non se ne vedeva, una gran nave americana con tabacco, due di carbon fossile, diversi con manifatture da Liverpool e Londra ec. ec, e notate che il tutto è sin qui scaricato e venduto.

Il commercio di Livorno, oltre le 1500 lire donate per mantenere in quiete la città sull'inchiesta del municipio e dei cittadini aggiunti, ha deciso di somministrare al municipio, per mezzo del cittadino *Guerrazzi*, *tutte le somme di cui avesse bisogno* per attivare i lavori e mantenere la contentezza e la pace nella città: si era offerto l'interesse del 6 per 100 al commercio: ha rifiutato, restringendosi soltanto al 4 per 100 e soggiungendo che *il danaro serve per la patria, e sulla patria non si specula*. E noi sentiamo vivissima commozione nel ripetere queste sante parole, che smentiscono li antichi proverbi — essere il commercio senza cuore. — No, oggi, per la Dio mercè, ogni cittadino a qualunque classe appartenga sente profondamente per quell'angolo di terra ove respirò le prime aure di vita, o dove elesse dimora, e trovò agi, famiglia e nuova patria. (*Il Popolano*).

— Il deputato Malenchini essendosi rivolto alla camera di commercio di Livorno, per avere precisi ragguagli sugli ultimi dolorosi avvenimenti, la camera faceva la seguente risposta per mezzo del suo presidente.

« Non costa a questa camera, ne sussiste ciò che è stato asserito a cotesta assemblea, cioè che uomini armati siansi presentati a negozi dei commercianti della piazza per imporre elemosine forzate.

« In generale la massa della nostra popolazione, anche nei momenti della sua maggiore irritazione ed esaltazione, ha dimostrato sempre il più gran rispetto per le private proprietà.

« Se dei disordini nell'indicato genere hanno avuto luogo, particolarmente nell'adiacente campagna, ove si è ritirata porzione di questa popolazione, furono opera di quella classe di vagabondi e malviventi, che infetta più o meno, tutte le società, e più specialmente poi le marittime.

« Giova sperare che l'attività e vigilanza che già spiega nei suoi esordi la nuova guardia municipale, liberando la nostra città da questa feccia, resterà sempre più quietà e tranquilla.

« Mi dichiaro col più profondo ossequio.

« *Livorno* 27 *settembre* 1848.

« *Il Presidente*
E. LLOYD »

LUCCA. — 27 *settembre*. — Alcuni dei soldati della brigata *Piemonte*, dimorante adesso fra noi, ci hanno confidato il loro dispiacere per non potere aver lettere e notizie dei loro parenti a motivo dell'esorbitanti spese postali.

Noi crediamo che ora mai che i due governi toscano e piemontese hanno convenuto questo temporaneo cambio di truppe, dovrebbero ancora prendere gli opportuni concerti e misure presso le rispettive direzioni delle poste affinché tanto i soldati toscani che si istruiscono nel Piemonte, quanto quelli Piemontesi per ora stanziati in Toscana, ricevano le lettere *gratis*, o almeno con piccolissima spesa. Giacchè non è a permettersi che il povero soldato sia costretto a privarsi dei suoi scarsi risparmi per mantener le relazioni e gli affetti di famiglia.

— 28 *settembre*. — Ieri circolava a Pisa la voce che in Lucca erano stati uccisi proditoriamente alcuni soldati *Piemontesi*: in Lucca al contrario, spargevasi la notizia che a Pisa fossero state scaricate alcune armi da fuoco contro diverse sentinelle *Piemontesi*. Noi annunziamo queste dicerie nell'unico scopo di *smentirle solennemente*; e per invitare i buoni e stare in guardia contro simili voci, le quali è ormai troppo noto che partono tutte da una medesima sorgente, e che sono arti di tristi e malevoli per seminare fra nei vieppiù a larga mano la diffidenza, la disunione, la calunnia. (*Gior. di Lucca*).

REGNO D'ITALIA.

ELEZIONI.

Torino. — 3° Collegio. — Gioberti è rieletto e ad una grande maggioranza. Lo spirito grettissimo di pochi non prevalse sull'amore grandissimo che ognuno porta al più grand'uomo della nostra rivoluzione.

Alessandria. — 1° Collegio. — Malgrado le subdole insinuazioni del partito dottrinario, Alessandria la generosa non poteva disconoscere l'intrepido oratore della fusione col Lombardo-Veneto. L'avvocato Urbano Rattazzi fu rieletto ad una maggiorità grandissima.

Bra. — Il coraggioso ex-ministro che sotto gli occhi stessi del suo principe firmava l'indirizzo, ove gli sono dette le più forti verità, ebbe dalla sua terra natale la più bella dimostrazione di affetto e di stima. Il conte Moffa di Lisio venne rieletto ad unanimità, meno un sol voto.

Cigliano. — Gli elettori di questo circondario vollero dare il loro mandato al prode generale Giovanni Durando. Nell'esprimerne la nostra gioia, cogliamo l'occasione per dire che questo distinto soldato dell'italiana indipendenza si è sciolto dagl'impegni presi dal governo di Roma, come luogotenente generale. Rinnoviamo pertanto dall'anima il voto di vederlo preposto ad uno de' nostri corpi.

Felizzano — Riusciva al secondo squittinio eletto nuovamente l'ex-ministro Franzini. Noi non avversiamo certo in lui l'uomo integerrimo e 'l generale distintissimo per pratiche nozioni militari; ma ricordando le sue esitanze e 'l suo linguaggio *prudentissimo* al Parlamento, non possiamo sostenere in esso l'uomo politico. Godiamo pertanto che la dimostrazione d'una significante minorità degli elettori valga a fargli comprendere come il suo diportarsi nel campo parlamentare non può essere universalmente accetto e quindi possa tornargli di utile lezione. Avremmo solo desiderato che i suoi amici nel sostenere la sua candidatura non l'avessero compromesso quasi maggiormente col portare qualche lesione alla più stretta legalità.

Savigliano — Conte di Santa Rosa
Fossano — Professore Merlo.
Cuorgnè — Avvocato Pinelli Pier-Dionigi.
Ivrea — Conte Perrone.
Caluso — Avvocato Battaglione.
Verrez — Cavaliere Menabrea.
Novara — Avvocato Cavaliere Serrazzi.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi riferisce la legge sulla pubblica sicurezza, di che facciam parola nel primo nostro articolo La rapporteremo per intiero in qualcuno de' prossimi numeri.

— Riferisce pure il R Decreto con che viene organizzato il nuovo ministero d'agricoltura e commercio.

— Nel generoso periodico *Le Patriote Savoisien* leggiamo l'atto d'accusa portato dal fisco contro di lui. Noi sentiremmo vergogna pel tribunale di Ciamberi, se veramente pensasse a trovar colpa nelle vive pagine di quel foglio. Noi siamo lungi dal convenire in tutte le sue opinioni; ma in nome di quella libertà sacrosanta del parlare e dello scrivere, che ci è guarentita dallo statuto, protestiamo fin d'ora contro ogni pena che si venisse mai ad infliggere all'uomo coraggioso che disse una verità durissima, ma pur verità al suo principe.

— Viva Dio! Lo zelo patriottico non è estinto fra di noi Il concorso di quelli che vanno a portar denari pel prestito portato dal decreto 7 settembre è tale, che alla tesoreria provinciale, come anco alle casse filiali, fa d'uopo mettere sentinelle onde impedire la confusione. Questo prova da una parte lo zelo dei cittadini e dall'altra la fiducia di credito, di cui gode il nostro governo.

— Ci accade sovente di vedere alcune signore, mogli senza dubbio di officiali, le quali vanno al mercato traendosi dietro un soldato di ordinanza, in uniforme, colla daga al fianco, e colla sporta sul braccio ripiena coi cavoli, le carotte, il pollo ecc.; il quale insomma fa le funzioni di una servente. Questa degradazione dell'uniforme, quantunque in uso fra di noi, dovrebbe cessare; il decoro militare vorrebbe piuttosto che quei soldati addetti al servizio domestico fossero vestiti da borghese, come si usa negli altri Stati.

ALESSANDRIA. — 1 *ottobre*. — Da qualche tempo i furti e gli incendi si seguono senza interruzione. Sulla strada che tende a Genova si commisero in pochi giorni diverse grassazioni con omicidio. Da diversi luoghi del Monferrato ci scrivono, che gli incendi sono all'ordine del giorno. Entrano uomini sconosciuti nelle cascine, e se loro non vien dato quanto richieggono guai: ne va la vita.

— Sull'imbrunire dell'altro ieri un certo Bolattino, soldato del Penitenziario, mentre entrava nel laboratorio di calzetteria fu assalito, disarmato e lasciato per morto. Fu una vera rivolta; i capi sono già nelle celle di punizione. Se ne sta istruendo il processo.

Ieri si tentò una sollevazione in massa e fu duopo un picchetto di rinforzo per contenere i carcerati.

VALENZA. — La notte di domenica per venire al lunedì fu involata la cassa forte all'impresa della strada ferrata. Conteneva da ventimila lire in moneta e quarantamila in cambiali. Fu trasportata in un bosco vicino al Po; dove venne rinvenuta che conteneva ancora da sedici scudi, dieci monete da dieci soldi e otto altre piccole monete. Se non si troncano per tempo questi disordini, siam minacciati di più serie conseguenze. La campagna del Piemonte sempre sì tranquilla, diventerà un semenzaio di ladri e di assassini. Si veggono girovagare in ogni senso faccie sconosciute e sospette. Vegli il governo col mezzo delle autorità locali, onde non si abbino a deplorare mali peggiori.

LOMBARDIA.

Dalla *Gazzetta di Augusta* ricaviamo le due seguenti lettere:

MILANO. — 21 *settembre* — Oggi ancora si parla di una rivoluzione; e già da alcune settimane si mormora sottecchi che vi debba essere in Italia un vespero Siciliano contro i Todeschi. Io non dubito punto che i Milanesi non alimentino in segreto di tali desiderii sanguinosi; ma non sono che desiderii, perchè nei momenti attuali è assai difficile non che di effettuare, ma nemmanco di concertare un piano di congiura: imperocchè lo spavento che incute il terrorismo supera di molto l'odio. Come i Milanesi potrebbero dar mano ad una insurrezione? I nobili e tutti i capi politichi sono profughi; le armi furono ritirate in gran parte; i palazzi che servirono di fortezze agli insorgenti nella rivoluzione di marzo, sono occupati da soldati austriaci; al castello, alle porte, sulle piazze stanno minaccianti e rivolte su tutte le direzioni innumerevoli bocche da fuoco; 18,000 uomini sono stazionati in città, 12,000 ne' contorni. Per cui una insurrezione con speranza di esito non è possibile in Milano e se ne farà neppure il tentativo fintanto che siavi una forza armata cotanto imponente. Oggi Radetzky sostituì i granatieri italiani agli ungaresi nella guardia del suo palazzo, come se volesse dimostrare che non ha paura.

« Del resto non si trascurano le precauzioni, comandate dalla circostanza del trovarsi in mezzo ad una popolazione riboccante di odio e desiderosa di vendetta, quand'anche non meritino fede tutti i rumori che si fanno correre. Intorno al castello si fanno ingenti lavori. Migliaia di soldati sono occupati ogni giorno con zappe e badili a circondare la fortezza di bastioni e di fosse Le due torri massiccie sono abbassate al livello delle mura, ed è tanto solida la loro costruzione che per romperla convien far uso delle mine. Vi sono sempre gruppi di Milanesi i quali con occhio tetro stanno guardando la costruzione della fortezza, e se taluno ardisce farsi un po' troppo da vicino per osservare più attentamente, è subito respinto indietro dal rauco grido della sentinella.

« Dietro il castello, verso la piazza d'armi, lo spettacolo è un po' più lieto. Là stanno Croati, Ungaresi, Tedeschi, Boemi, Polacchi, Lombardi, dinanzi al fiasco del vino, o alla pentola colma di fumanti pomi di terra; sudicie vivandiere si affaccendano alla cucina, o con stridula voce invitano gli avventori a comperare le loro vivande; e valorosamente si mangia e si beve. Si vedono uniformi di tutti i colori, le armi di ogni specie hanno quivi i loro rappresentanti; ei sembra un campo di Wallenstein, ma non così libero ne' così poetico.

« È vero che il Croato non fa mai una brutta ciera alla pentola, almeno fin tanto che non è vuota; ma all'esercito austriaco manca la vera giovialità ed allegria. Il carattere predominante dello Slavo non è fatto per le sensazioni giulive, almeno sotto l'uniforme. In totale la fisionomia del soldato è seria e triste, al che contribuisce forse l'abitudine di una severa disciplina, e siedono passabilmente taciturni persino davanti al boccale. Un campo francese offre un carattere al tutto opposto. Anche i calzoni rossi non mancano di gozzovigliare ma chiaccherano, ridono, e le facezie di caserma vi sono sempre all'ordine del giorno ».

— 22 *settembre*. — Come l'avevamo supposto, il temuto 21 settembre passò via perfettamente tranquillo Fino a tarda notte vidimo gli ufficiali austriaci seduti comodamente innanzi ai caffè e fumar i loro cigari tanto odiati dal popolo. Come al solito vi erano suonatori di organi, di violini, e laceri mendicanti che non disdegnavano le limosine dei Tedeschi, imperocchè la miseria in Milano è grande. Intanto le contrade erano percorse dalle usate pattuglie.

« Di ciò che succede nelle altre parti d'Italia qui si sa ben poco essendo proibiti tutti i giornali toscani, romani e piemontesi, ed è per noi una novità tutto quel tanto che ci reca la *Gazzetta di Augusta*. Come in Torino, qui ancora manchiamo di una notizia officiale sul prolungamento dell'armistizio. Una parte delle truppe che erano a Piacenza furono mandate verso il nord-est (in Croazia ?) lo che sembra confermare che la guerra non è cotanto vicina.

« In questo punto arrivò il 33° reggimento di linea, di Slovachi, e deve partire oggi stesso sulla strada ferrata per Monza. Quei soldati coperti di polvere portavano un ramicello di quercia nel Sciakò (è un costume delle truppe austriache), erano arsi dal sole e stanchi sommamente. Furono incontrate da Radetzky che entrò da porta Romana alla testa del reggimento ed accompagnato da uno splendido stato maggiore.

« Il maresciallo è di piccola statura, ma grosso; non ha nè barba nè mustacchi, non è nè tetro nè rabbido come sembrar potrebbe deducendolo dalle gazzette italiane ma sembra piuttosto un vecchio ed amichevole signore. È alquanto curvo, ma sta ancora franco in sella, e sembra di dieci anni meno vecchio che non è. Alla sua destra marciava uno dei figliuoli del vicerè Raineri in uniforme da Ulano; e venivan dietro i generali Wimpffen, d'Aspre, i due principi di Schvarzenberg e cinque o sei altri generali. Non è uopo che io dica, che nissuno italiano si avvisò di levarsi il cappello dinanzi a loro ».

MODENA. — La Commissione incaricata di redigere lo statuto costituzionale, di cui è capo Vedriani, ha presentato il suo lavoro al duchino, il quale non lo ha approvato nelle parti che toccano la lista civile e la proibizione di chiamare nello Stato truppe straniere. Ha dichiarato che le casse dello Stato le vuol amministrare come più gli piace; e che vuol avere il pieno ed assoluto diritto di chiamare le truppe estere a suo talento.

— Il duchino avea pregato il colonnello Malatesti, comandante della milizia nazionale di riunirla tutta, poichè desiderava passarla a rassegna: il colonnello invitò in conseguenza gli ufficiali a riunire i loro militi, ma questi non aderirono all'invito e dissero che non sapevano nemmeno chi fosse il duca. (*Corrisp.*)

— Espressa la sovrana mente e volontà circa l'istruzione pubblica l'università degli studi è ristabilita col prossimo venturo novembre, restando aboliti i convitti indistintamente.

Una commissione è nominata per comporre sollecitamente il piano sistematico d'istruzione nelle scienze che debbono essere insegnate nell'università, ed il regolamento delle altre parti d'istruzione, non che le discipline da osservarsi in tutte le scuole pubbliche dello stato.

Questa commissione è composta come segue:

Il consigliere del ministero dell'interno per la sezione di pubblica istruzione:

Presidente Tramontini, professore Giuseppe,
Mariannini cav. professore Stefano,
Araldi prefessore Antonio dottore,
Riccardi professore Geminiano dottore,
Fontana consigliere professore avv. Carlo,
Parenti professore avvocato Marc' Antonio.
Laghi professore dottor Giuseppo,
Puglia professore dottore Alessandro,
Generali professore dottor Giuseppe,
Gaddi professore dottor Paolo,
Fabbiani professore dottor Don Giuseppe,
Montagnani dottore Don Raimondo,
Tarasconi professore Don Gio. Battista,
Crovetti Don Santè.

Sono incaricati gli ultimi quattro specialmente di attendere a quelle parti del piano che risguardano le pubbliche scuole ginnasiali e comunali.

Nella città di Reggio intanto sarà stabilito un liceo le cui attribuzioni verranno indicate dalla commissione sunnominata.

Il lavoro di essa dovrà essere rassegnato al ministero dell'interno.

Modena, dalla residenza del ministro dell'interno questo giorno 20 settembre 1848. Conte LUIGI GIACOBAZZI.

PARMA. — 25 *settembre*. — Una lettera scritta qui, dalla moglie del figlio del duca Carlo II, ad un'amica della medesima ed a me comunicata da persona degna d'ogni fede, dice: che fra pochi giorni spera di venire essa e tutta la famiglia, compresa pure la duchessa di Berry sua madre, e che per un po' di tempo, fino a tanto che le finanze dello Stato sopportar possano le spese, si manterranno del proprio, e che non dispera di far tornare mediante una rilevante somma di danaro ancora il ducato di Guastalla sotto questi dominii!! (*Patria*).

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa